

socio corrispondente od effettivo di tutte le Accademie del mondo.

3. Libertà nel giovane studente di regolare nell'Università i suoi studi; e quindi fine del Regolamentarismo, ed esami di Stato dati nella stessa Università.

4. Abolizione di qualsiasi prerogativa professorale non necessaria per la funzione che deve compiere la scienza dinanzi alla nazione e all'umanità ».

Ora, tutto questo corrisponde a ciò che il Bovio ha voluto esprimere nella frase, che l'Università deve entrare nel diritto pubblico comune, e il signor Rettore è entrato nella sua conferenza non altrimenti che come richiamo di idee già dall'on. Bovio sostenute al tempo del disegno di legge dell'on. Baccelli. E corrisponde a ciò che il prof. De Dominicis nella nostra rivista è venuto propugnando, colla proposta di trasformare le Università in *comuni scientifici*.

La proposta è suscettibile de' più larghi e motivati svolgimenti: spetta all'agitazione « legale » della scolaresca universitaria, e spetta alla discussione de' professori di ogni scuola e di ogni partito il compito di chiarirne i punti oscuri, e di dimostrare le applicazioni, le conseguenze e le connessioni vitali del problema universitario coi molti problemi del tempo nostro. La discussione sgombrerà quegli equivoci, che l'ignoranza o l'interesse addensano inevitabilmente sui primi passi di ogni riforma veramente sostanziale.

E per la libera e leale discussione *Cuore e Critica* sarà sempre aperto. A. GHISLERI.

NOTERELLE

Raccomandiamo ai nostri abbonati l'ottimo giornale *L'Italia dei giovani* « Monitore della federazione democratica per le associazioni di studenti italiani. » Si pubblica a Bologna una volta ogni settimana; ed avendone letto tutti i nove numeri fin'ora usciti, possiamo dire senz'adulazione, ch'è redatto da giovani di alto e dignitoso sentire, nutriti di seri studi, i quali mostrano di comprendere il novo ed arduo compito, che la necessità storica assegna alla generazione che sorge — compito non meno arduo né meno alto di quello che fu la preoccupazione e la gloria degli uomini del 48 e del 60.

Nell'*Italia dei giovani* si sentono — come no? — l'esuberanza e la vivacità giovanile; ma non è di quella giovanilità, che certi cervellucci cretinucci e corrottucci fanno consistere nella licenza pornografica o in una ostentazione di stereotipate scapataggini d'altri tempi — (brutti tempi, del resto: erano tempi di servitù; e gli studenti non servili, anche allora, tipo illustre Mazzini, non buffoneggiavano). — No; nell'*Italia dei giovani* non trovate le figurine del *Kri-Kri*, né le lepidezze del *Fanfulla* e del *Fracassa*; ma appunto perciò è di buono auspicio la lodevole tendenza di quei giovani a interessarsi de' più ardui problemi del nostro tempo. Altri mororerà: « troppo presto » e ripeterà la solita antifona: « lo studente deve studiare » — e per istudiare essi intendono « ripetere » senza pensiero proprio, il verbo d'un cattedratico, *prepararsi agli esami!* Quei giovani, del resto, sono de' più distinti anche in faccia ai Minossi ufficiali; qualcuno di loro ebbe la licenza d'onore, altri vinse premi e concorsi; ma, mentre sanno farsi onore agli esami, e studiano (e fanno benissimo) *per la vita*. E la vita è sì breve, e i problemi del tempo sono così complessi, che davvero gli stessi conservatori, appunto perchè la preparazione non s'improvvisa, dovrebbero con noi esclamare: Fate bene, o giovani, a occuparvi di politica, d'economia pubblica, d'ideali e di metodi per conseguirli; per sì alti e urgenti e difficili temi, non è mai troppo presto.

Molti uomini barbuti e maturi seggono in Parlamento, e la pretendono oggi a direttori della vita pubblica della nazione, i quali meno inesperti o meno scettici e meno perniciosi sarebbero, se di questioni politiche e sociali si fossero preoccupati e occupati... un po' più presto.

Raccomandiamo dunque alla simpatia de' nostri lettori l'*Italia dei giovani*. Il suo abbonamento annuo non costa che 5 lire. — (Le associazioni si ricevono anche presso il nostro ufficio).

Al « Corriere Ticinese. »

L'autore dell'articolo comparso nel *Corriere Ticinese* del 13 marzo, è pregato di leggere quanto segue:

« In Italia non è possibile un privilegio della scolaresca come in Germania, ma un diritto; in Italia non è possibile un carcere universitario, spadini e costumi medioevali, se non agli ultimi giorni di carnevale... » Niente di questo è possibile in Italia, e chi ne parla, « ne parla forse per burla. »

Queste parole testualmente sono levate dall'articolo « Il diritto universitario della scolaresca » che si leggeva nel n. 4 (28 febbraio) di *Cuore e Critica*. Quanto scrisse nel n. 3 il prof. De Dominicis rispecchia il medesimo pensiero. La conferenza dell'on. Bovio, nel suo testo fedele, è qua sopra: il collaboratore del *Corriere Ticinese* la legga. E dopo averla letta, dica quale fondamento rimane al suo articolo, il quale per combattere le idee del De Dominicis, del Bovio e degli Studenti Federati impiega due colonne — veramente inutili — per gittare il ridicolo sul... ritorno al Medio Evo.

Ma chi è che vuol ritornare al Medio Evo? (1)

Una delle due: o l'articolista del *Corriere* è in mala fede — o è un presuntuoso, che combatte de' valent'uomini senz'averli neanche letti.

Noi amiamo le dispute (*Cuore e Critica* s'intitola appunto « rivista di discussioni »); ma se il *Corriere* desidera d'essere preso sul serio, è pregato di far dire ai suoi redattori che non travisino le idee degli avversari, li combattano lealmente e s'in'ormino almeno di quello che scrivono. M. C.

Ringraziamo la Provincia Pavese che riportando gli articoli del *Cuore e Critica* sulla « Questione universitaria » contribuì a diffonderne i concetti e le proposte fra i bravi giovani dell'Ateneo Pavese.

Uno de' suoi collaboratori ha poi trattato per conto suo la questione con molta larghezza di vedute, accettando in massima e svolgendo l'idea del *comune scientifico* messa innanzi dal prof. De Dominicis e accennando a parecchie altre questioni, che, come quella della « libera docenza » reclamano radicali provvedimenti.

Anche il Paese di Napoli riportò l'articolo nostro del n. 3, e così a lui come ad altri giornali, che ci fossero sfuggiti, rendiamo grazie d'aver contribuito a diffondere il concetto di un'agitazione legale per una seria riforma delle università italiane, agitazione legale che sarà assai più feconda ed efficace dei momentanei tumulti, i quali fanno bensì molto clamore, ma nulla di durevole fondano.

Il Congresso di Pavia.

Eravamo desiderosi di conoscere quali idee si fossero manifestate dagli studenti delle società democratiche nel loro congresso del 10 marzo. La seguente lettera di un giovane dell'Università pavese ce ne dice qualche cosa. L'abbiamo accorciata qua e là per esigenze di spazio.

Pavia, 12 marzo 1890

La parola di Giovanni Bovio non può essere infondata... Alla falange prode e generosa che non la carriera vagheggia, ma, più lontano, vede e prosegue l'ideale umano, era commesso l'ufficio di esplicitare l'idea di Bovio, perchè com'egli disse il professore pensa e parla, lo studente ascolta e pensa. E questa falange prode e generosa l'idea di Bovio esplicitava nel Congresso di ieri reclamando, per l'ordinamento giuridico universitario, la base elettiva e, per l'ordinamento scientifico, la più ampia libertà degli studi e dell'insegnamento: quindi, per necessità logica, abolizione dell'ordinamento professionale in facoltà, il quale con tutti i suoi ammiccoli di orari e di programmi (ben notava l'ottimo Ferrero di Bo-

(1) Anche la carnevalata dei berretti lo scorso anno fu combattuta da *Cuore e Critica*, mentre veniva applaudita da certuni, che oggi osteggiano la riforma universitaria.